



7359
CIACERIE.
1928

CAPITOLO V.

METAPONTO, SIRI E LAGARIA.

Intorno al tempo in cui sorse Taranto, nella prima metà del sec. VIII, aveva origine anche la città di Metaponto,¹ più verso occidente, e propriamente là ove in seguito ebbe termine la Lucania al confine della terra degli Iapigi-messapi.² Giaceva press'a poco nel luogo ove oggi è Torremare o « Metaponto stazione ».³

Posta in un'ampia pianura, ch'era compresa fra i monti retrostanti, i corsi dei due fiumi *Casuentus* (Basento) e *Bradanius* (Bradano), e il mare, e cioè in una località meravigliosamente fertile, sin dai primi giorni di sua vita la nuova città poteva ripromettersi quella grande ricchezza agricola che di fatto seppe raggiungere e ch'è attestata

¹ EUSEB. *chron.* Karst p. 181 ne poneva la fondazione alla ol. I, 4 = a. 773. Cfr. s. a p. 67 sgg.

Nuovi dati attendiamo dallo scavo archeologico ch'è stato intrapreso or non è molto (a. 1926), presso il tempio greco delle « Tavole Paladine »: v. E. GALLI in Rivista « *Historia* » II, 2 (a. 1927) p. 129.

² PLIN. *n. h.* III 97 poneva Metaponto « *quo tertia Italiae regio finitur* » e cioè al termine della regione augustea formata dal Bruzzio e dalla Lucania.

³ Intorno alla storia della città v. DE LUYNES *Metaponte* (Paris 1833); HOLLANDER *De rebus Metapontinorum* (Göttingae 1851) diss. Sulla topo-

di Μεσσοποντία, ch'ebbe la regione, come appunto osservava Strabone (XVI 766), compresa fra il Tigri e l'Eufrate.

Le origini di Metaponto, come di ogni altra colonia greca, sono avvolte nella leggenda. E se gli antichi sapevano che in fondo essa era stata colonizzata dagli Achei,¹ riferivano, d'altra parte, narrazioni varie e fra loro opposte, che sono riportate da Strabone (VI 264): alcune hanno carattere puramente leggendario, come quelle che parlano della fondazione della città da parte di Alibas o di quei di Pilo o di Leucippo; altre contengono in sé elementi storici, come quelle che ne attribuiscono le origini ai Beoti od ai Focesi.

Risalendo alla tradizione omerica che, come dicemmo, accanto a Temesa poneva in Italia il paese di Alibante usando i due nomi come una designazione poetica di lontani luoghi d'Occidente, ove si pensava fosse l'entrata del regno di Ades, fantasticamente transferita dalla messenia Pilo,² si narrava di un Eroe Alibas figlio di Metabo³ o, meglio ancora, di un Alibas fondatore della omonima città, che avrebbe ospitato Eracle, ben s'intende, reduce dalla spedizione per la conquista dei bovi gerionei; il quale durante quel soggiorno avrebbe generato Metabo, da cui poi prendeva nuovo nome la città.⁴ Alibas, infatti, giusto risulta da numerose testimonianze dell'antica letteratura greca, era niente altro che un eroe dell'Ades, e cioè la personificazione d'un fiume del regno di sotterra; onde Alibantes eran chiamati i morti, perchè ormai privi di umor liquido e quindi corpi disseccati.⁵ E non vi sarebbe da far le meraviglie se, quale simbolo di siccità, originariamente al culto dei morti si riferisse realmente la locusta, o cavalletta, che compare sulla spiga, si noti bene, dei più antichi stateri incusi di Metaponto

¹ ANTIOCH. Apd STRAB. VI 264 = fr. 13.

² v. s. a p. 5 sg.

³ *Etym. Magn.* p. 578, 28.

⁴ STEPH. B. s. v.; EUSTATH. ad *Odyss.* XXIV 304.

⁵ PLUTARCH. *de aqua et ign.* 2; *quest. conv.* VIII 10, 3, 12.

(a. 550-470).¹ anche ammesso che nello stesso tempo avesse significato proprietario delle forze distruttrici della natura rappresentate da quello insetto.²

Ma ciò che più interessa, nel caso nostro, è che la leggenda di Albante stava in relazione con l'altro racconto che faceva fondare Metaponto da quei di Pilo reduci con Nestore da Ilio, del quale fatto si credeva scorgere la prova nelle cerimonie funebri che nella stessa Metaponto si era soliti celebrare in onore dei Nelidi,³ e cioè dei discendenti di Neleo, padre di Nestore e re di Pilo. Or è risaputo che Νηλεὺς, il « nero » lo « spietato » originariamente non era altri che Ades, come « Pylos » non era che la porta del regno dei morti; e così il combattimento di Eracle con il re di Pilo era il combattimento stesso di Eracle con Ades avvenuto ἐν Ἰλῳ ἐν νεκροῖς.⁴ Offuscatosi poi nella mente dei Greci il significato originario del mito, Neleo diventò un nume a parte, anzi un eroe ch'ebbe sede presso la messenia città di Pilo, cioè nell'estremo luogo occidentale che allora chiudeva l'orizzonte geografico dei Greci e che quindi s'immaginava segnasse il principio della regione delle tenebre. Ed è agevole comprendere come dal momento che la Pilo si trasportasse fantasticamente sulle coste di Italia in Albante, quivi, e cioè in Metaponto, trovassero facilmente sede i nepoti del re Neleo, i quali finivano con il diventare i fondatori della città stessa.

Trattavasi, è vero, d'una pura leggenda, la quale probabilmente era importata sulle coste del golfo di Taranto dai Colofoni fondatori della città di Siri e quindi passata in Metaponto per effetto delle relazioni che questa città ebbe con la Siride. La città di Colofone, infatti, egualmente

¹ V. GARRUCI Il tav. CII n. 21; cfr. n. 28. Per la cronologia v. HEAD² p. 75.

² LEROUMANT *La Grande-Grece* I p. 128.

³ STRAB. VI 294; JUSTIN. XX 2, 1; VELL. I 1; SOLIN. II 10.

⁴ HOM. *Iliad.* V 397; cfr. IX 312; XI 689; *Odys.* XI 277.

che quasi tutte le città della Ionia, ricollegava la sua origine con la famiglia dei Nelidi in conseguenza della emimente posizione politica conseguita da Mileto, che ritenevasi fondata dal pilio Neleo, prima ancora che per influsso della politica e della letteratura di Atene si facesse del re di Pilo un ateniese e figlio del re Codro; onde il poeta colofonio Mimnermo, in sulla fine del sec. VII, faceva venire i fondatori della sua città direttamente da Pilo sotto la guida di Andremone cantando (fr. 9) che i Colofoni eran giunti sulle coste d'Asia ἀπὸ Πίλου Νηληϊῶν δότῃ Ἀνδρῶν.¹

Dippiù, rispetto a quanto abbiamo detto è da notare che, secondo il racconto stesso di Strabone (l. c.), il ricordo dell'origine di Metaponto era legato ad un sacrificio funebre in onore dei Nelidi, e cioè ad una cerimonia che riconduceva con il pensiero al regno dei morti o alla sede di Albante.² E non vi è dubbio che si ha da fare con una semplice leggenda, in quanto gente di Pilo e Nelidi non ebbero alcuna parte nell'origine di Metaponto. Non per nulla Strabone si traeva dall'imbarazzo aggiungendo che quella grande città, fondata dai Nelidi, era scomparsa per opera dei Sanniti. Superfluo è pertanto, a nostro credere, investigare se la leggenda dei Pili risponda ad una reale colonizzazione di Metaponto, e molto meno tentare di porla in relazione con l'altro dell'eroe messenio Leucippo per dimostrare che coloni eran venuti dalla Messenia.³ Strabone (VI 265), è vero, riferiva anche il racconto secondo cui Leucippo inviato dagli Achei a fondare una colonia otteneva dai Tarenzini d'occupare per un giorno ed una notte quel luogo e che richiesto

¹ V. la mia memoria *La leggenda di Neleo fondatore di Mileto* in *Riv. di Fil. class.* XLIII (a. 1915), p. 237 segg.

² Il BYRRACER *op. cit.* p. 72 ritiene che la leggenda dei Pili fondatori di Metaponto, divulgata da Timeo, sia nata dal bisogno di spiegare le cerimonie funebri ivi esistenti in onore dei Nelidi. E potrebbe anche darsi. Ma allora resterebbe da dire da chi quelle cerimonie erano state importate a Metaponto.

³ Così ha fatto ad es. il BUSOIT *Griech. Gesch.* I² p. 411.

poi d'allontanarsene rispondeva, di giorno, ch'egli aveva inteso fermarsi la notte successiva e, di notte, che sarebbe rimasto il giorno seguente; e che in realtà egli restando in quel posto riusciva a fondare la città di Metaponto. Ma, come notammo, nel riportare codesto racconto di carattere aneddotico Strabone non si riferiva all'autorità di una fonte antica; e, se è vero che la testa dell'eroe Leucippo compare nelle monete metapontine, non è trascurabile la circostanza che esse appartengono soltanto alla seconda metà del sec. IV; onde è lecito pensare che il culto dell'eroe messenio-lacone, il quale trovavasi anche a Calipoli, trovasse provenienza da Taranto, significando che di questa potente città allora, e cioè nel tempo in cui eran battute quelle monete, riconoscessero l'egemonia entrambe, sia Calipoli che Metaponto.¹

Maggiore garanzia di veridicità porgeva certo la narrazione di Antico siracusano, il quale, oltre di far sapere che Metaponto doveva la sua origine agli Achei, discutendo la tradizione secondo cui la città prima si sarebbe chiamata Metabo, negava che Menalippe fosse ospitata in casa dell'eroe Metabo affermando che ciò era avvenuto in casa di Dios, dal momento che Metabo aveva in città culto eroico ed il poeta Asio cantava di Beoto.²

Μετὰ τὴν μετὰ τὸν πόλιν τὴν ἐν τῇ Μεταπολίτι.

Accennava lo storico antico alla nota leggenda della fanciulla, originariamente una ninfa, la quale rimasta incinta per opera del dio Posidone e costretta ad abbandonare la casa paterna, giungeva a Metaponto, ove si sgravava di due gemelli. La leggenda aveva credito nella letteratura specialmente per via del dramma euripideo intitolato appunto *Μεταπολιτὴν ἡ δεσμώτης*, ove, naturalmente con notevoli varianti, il poeta immaginava che Teano, moglie di Meta-

¹ V. s. a p. 98.

² STRAB. VI 265 = fr. 2 in *Epicor. graec. fragm.* Kinkel I p. 303.

ponto, ospitasse Menalippe, la quale dava alla luce Eolo e Beoto: in seguito questi due uccidevano per gelosia i figli di Teano, ond'essa presa da disperazione si toglieva la vita e Menalippe diventava moglie di Metaponto, ed essi lasciando l'Italia si recavano in quelle regioni che da loro venivano dette Eolide e Beozia.¹ Diffusasi la leggenda, attraverso vari mutamenti assunse una forma concreta per cui Menalippe diventava moglie di Ippote e cedeva quasi il posto alla figlia Arne, la quale, rimasta incinta da parte di Posidone, veniva consegnata dal padre, che non credeva all'intervento divino, ad un di Metoponto il quale per caso trovavasi allora suo ospite, perché la conducesse seco in Italia: così essa partorisce in Metaponto due gemelli, Eolo e Beoto, che il metapontino adottò quali figliuoli, ma che cresciuti, prima, profittando d'una sedizione, s'impadronirono del governo della città e dopo, nati dissidi fra la loro madre Arne ed Autolite, moglie del metapontino, uccisero costei; sicché costretti a lasciare Metaponto insieme con la madre stessa e gli amici, Eolo giunse nelle isole da lui dette Eolide, ove fondò la città di Lipara, e Beoto riparato presso l'avo materno ne ereditò il regno e chiamò quella regione Arne dal nome della madre, e da sé stesso i suoi sudditi appellò Beoti.²

Ora non vi ha dubbio che questa leggenda nelle sue varie forme, a parte il nome di Metabo che trova riscontro in altri luoghi, con la menzione di Arne e di Beoto accenni ad una reale partecipazione di gente beota nella colonizzazione di Metaponto; che l'una, Arne — dalla quale avrebbero preso nome due città, la prima nella Eolide tessalica, che poi si disse Kierion, e la seconda nella Beozia — entrava nell'antichissimo patrimonio mitico-religioso del popolo beoto,

¹ V. fr. 492 sqq. in *Tragic. graec. fragm.* Nauck p. 404, 408. Cfr. la ricostruzione del dramma euripideo fatta, dietro la scoperta di un nuovo frammento, dal WÜNSCH in *Rhein. Mus.* XLIX (a. 1894) p. 605 sgg.

² Dion. IV 67 4-6; cfr. *Schol. Dionys. Periegr.* v. 461 in *Geogr. graec. min.* II M. p. 449.

e l'altro. Beoto, era l'eroe epónimo del popolo stesso: onde a ragione si è pensato che di Beoti fosse veramente un elemento della popolazione metapontina e che l'importanza da esso assunta nella vita di Metaponto facesse sì che questa fosse detta da Plinio *Thēbae Lucanae*, usando una designazione di cui, del resto, invano si è cercato trovare una spiegazione.¹

Ma ammesso che movendo dalla antica tradizione sia lecito giungere a codesta conclusione, e respinta anche come non convincente l'osservazione secondo cui il localizzamento della leggenda di Menalippe in Metaponto non significherebbe necessariamente che Beoti fossero giunti in quella città,² non puossi tuttavia dire che abbondino i dati di fatto in favore della tesi stessa; chè se realmente nelle monete di Kierion, o Cierium, figura la testa di Arne,³ altrettanto non può affermarsi delle monete metapontine, nonostante che nel passato così abbiano reputato dotti numismatici: ⁴ nè ci è concesso identificare l'Aristea Proconnesio, che sarebbe giunto in Mataponto, con il noto nume tessalo-beoto Aristeo.⁵

Di codesto personaggio di carattere religioso e fantastico leggendario che sarebbe fiorito nel VI secolo, presunto autore del poema « *Ariniaspeia* » per scrivere il quale sarebbe andato sin nella terra di quei mostri da un solo occhio, verso le regioni degli Iperborei, e che in fine avrebbe

¹ Pais *op. cit.* p. 521 segg. v. PLIN. n. h. III. 98; cfr. STEPH. B. Ὀψβη — Ὀψβήν Ἰταλίας.

² WILAMOWITZ *Herrakles* I^a p. 10.

³ v. HEAD³ p. 293.

⁴ v. ANN. d. INSTIT. XIX p. 222; *Arch. Zeit.* V (a. 1853) p. 115 seg.; *Revue Numism.* a. 1852 p. 340 seg. Cfr. PAULSEN *Griech. Mythol.*¹ p. 587 n. 3; Pais *op. cit.* p. 544. Non esiste di fatto una moneta di Metaponto che porti la testa di Arne. Ed a ragione il GARRUCCI II p. 134 segg. non ne fece parola.

⁵ A tale identificazione aveva pensato GONCIA III p. 338; v. anche GARRUCCI II p. 135. Il Pais *op. cit.* p. 223, 548 reputava trovarvi un'altra prova della partecipazione di gente beota alla fondazione di Metaponto.

visitati i nostri paesi d'Occidente, parlava, fra gli altri, diffusamente Erodoto (IV 13-15) narrando per bocca degli stessi Metapontini com'egli fosse apparso nella loro città ed avesse ordinato loro d'innalzare un'ara ad Apollo ed accanto una statua ad Aristea Proconnesio: avrebbe aggiunto che solo nella loro terra, fra tutte quelle degli Italioti, era venuto Apollo e ch'egli stesso l'aveva accompagnato sotto forma di corvo; e ciò detto, sarebbe scomparso. Aggiungevano i Metapontini che allora si rivolsero all'oracolo di Delfo per sapere cosa volesse significare quel fantasma di uomo, e che stando alla risposta della Pizia essi ubbidirono agli ordini ch'egli aveva dati; onde ancora al tempo di Erodoto si vedeva nel Foro di Metaponto una statua che chiamavano di Aristea accanto ad un'altra di Apollo.¹

La testimonianza oculare di Erodoto dà motivo di credere che a Metaponto fosse molto popolare la leggenda di Aristea Proconnesio; e che avesse assunto carattere ufficiale, si rileva anche oggi dalle monete della città ove vedesi Apollo nudo e stante diritto accanto ad un'ara con l'arco nella sinistra abbassato ed un ramo di alloro nella destra,² il quale risponde chiaramente alla statua del nume del racconto erodoteo con il particolare dell'alloro di bronzo menzionato di Teopompo; ed ove anche osservasi posato su d'una foglia della spiga il corvo,³ nel quale sarebbe stato trasformato Aristea nell'accompagnare Apollo in Italia.

Non è, certo, nostro compito investigare il carattere di questo personaggio fantastico, il quale indubbiamente stava in relazione con il culto di Apollo in Metaponto e forse anche con il pitagorismo, se è vero, come generalmente si ritiene,⁴

¹ HERODOT. IV 15. Cfr. THEOPOMP. apd ARHEN. XIII 604 f., 605 a = fr. 182 in F. H. G. I p. 308; PLUTARCH. de *Pythiae orac.* 8, ove è ricordato il tempio di Apollo in Metaponto.

² GARRUCCI II p. 135, tav. CIV n. 7-8; cfr. HEAD³ p. 76.

³ GARRUCCI II tav. CII n. 30, CIII n. 22. Non trattasi d'un uccello qualsiasi e molto meno di un'aquila, come sembrava al dotto numismatico; cfr. *ib.* p. 136 seg.

⁴ v. BUSOLT *Griech. Gesch.* II^a p. 767.

che in questa città riparava e, al principio del sec. V, finiva i suoi giorni il grande filosofo di Samo costretto a fuggire da Crotone dinanzi alla violenta opposizione dei popolari istigati da Chitone; ch  una qualche affinit  tra le parole attribuite ad Aristea e la dottrina pitagorica si scorge se non altro, per quanto a me sembri, nel particolare della sua vanalata trasformazione in corvo che in sostanza rispondeva al principio della trasmigrazione delle anime in vari corpi, o della cosiddetta metempsicosi. Gi  gli stessi antichi biografi del filosofo avevano posto in rilievo la conoscenza da parte dei pitagorici dei meravigliosi racconti che si narravano intorno ad Aristea;¹ e fra i moderni non sono mancati quelli che han tenuto conto di codesto rilievo, anzi, sino al punto di pensare ad un Aristea crotoniato, presunto discepolo e quasi successore immediato di Pitagora, come quei che, ricorrendo ai mezzi straordinari dei quali avrebbe fatto si frequentemente uso il suo maestro, si sarebbe presentato ai Metapontini con la pretesa d'esser stato in altro tempo il famoso Proconnesio per indurli ad ascoltar meglio il suo consiglio di fondare il nuovo culto di Apollo, ben s'intende, destinato a rinviare il pericolante pitagorismo.² Ma qui, come   chiaro, s'  andato troppo oltre.

Per quanto notevole, infatti, possa essere la relazione del racconto intorno all'arrivo di Aristea a Metaponto con il piagorismo, nulla ci autorizza a ritenere che l'uno sia nato per opera dell'altro. E se noi ricordassimo che Proconnesio, la patria di lui, nella Propontide, era una colonia dei Milesi, saremmo naturalmente indotti a pensare che la leggenda sia venuta in Metaponto da Mileto, la grande citt  commerciale dell'Asia ionica con la quale i Metapontini avranno avute buone relazioni. Certo  , ad ogni modo, che il fantastico personaggio di Proconnesio non aveva niente a vedere con

il noto nume Aristeo, il cui culto di carattere essenzialmente campestre e d'origine tessalo-beotica era veramente assai diffuso nella citt  greche d'Occidente.³ Ma tutto ci  nulla toglie alla bont  della tradizione secondo cui geni di Beozia avrebbero partecipato alla fondazione di Metaponto.

Accanto a codesta tradizione ve n'era un'altra, riferita da Eforo, la quale probabilmente aveva anch'essa un contenuto storico. Stando a Strabone, narrava lo storico di Cuma che fondatore di Metaponto era stato Daulios, tiranno di Crisa, la cittadina posta non lungi da Delfo.⁴ Daulio,   da credere, era un personaggio mitico, e ci  l'eroe eponimo della citt  di Daulis situata nella Focide stessa al piede orientale del monte Parnasso. Ma tenendo conto del fatto che la citt  di Crisa, giacente dirimpetto alle coste della Acaia, ebbe, a dire di Strabone (VIII 418), grande importanza nel commercio con i paesi d'Occidente, quali appunto l'Italia e la Sicilia, e tanto da dare il nome di Criseo al golfo vicino, niente vi era di strano che anche genti partite da quel porto avessero partecipato alla fondazione di Metaponto. Si sarebbe trattato di Focesi.⁵

E ai Focesi si riferiva la leggenda di Epeo, il quale si faceva giungere a Metaponto.⁶ Il padre di lui era Panopeo, da cui avrebbe preso nome una citt  della Focide e che alla sua volta sarebbe stato figlio di Foco, il quale si riteneva eroe eponimo della stessa Focide; oltrech , notevole nel caso nostro, sarebbe stato Panopeo fratello di Criso, il fondatore della citt  del golfo Criseo, donde, come si   detto, sarebbero partiti i coloni alla volta d'Italia.⁷ Senonch  gli stessi racconti si facevano per Metaponto come per la citt  di Lagaria, in quanto entrambe sarebbero state fondate da

¹ V. i miei *Colti e miti* p. 96.

² EPHOR. apud STRAB. 264 = fr. 47 F. H. G. M. I p. 246.

³ BUSOLT I² p. 411; PAIS op. cit. p. 221; cfr. Ed. MEYER II p. 478.

⁴ THOG. POMP. = IUSTIN. XX 2, 1; VELL. PATRARC. I 1.

⁵ Circa l'antica letteratura su costali tradizioni v. il mio commento a LYCOPHR. V. 930 p. 274 sg.

¹ IAMBL. de vita Pyth. 138; cfr. APOLLON. mirab. 2.

² Era questa la congettura del duca De Luynea, accolta poi dal L -NORMANT I p. 126 sg.

Epeo e nel tempio di Atena dell'una e dell'altra si credeva conservare gli arnesi con i quali l'eroe avrebbe costruito il famoso cavallo di Troia;¹ onde viene spontaneo di chiederci ove fosse giunta prima la leggenda.

Potrebbe sembrare strano che nel racconto dello storico Velleio il nome di Epeo sia messo accanto a quello di Nestore e in una posizione secondaria, in quanto egli sarebbe giunto a Metaponto per essersi staccato, a causa della tempesta, dal suo duce, figlio del re di Pilo e che naturalmente, come si è detto, avrebbe invece approdato sulle coste di Siris. Or se a Metaponto v'erano realmente dei Focesi, o se ad ogni modo esisteva la tradizione che faceva fondare la città da Daulio, tiranno di Crisa, era naturale che ivi si facesse anche arrivare Epeo. Dal momento che tutte le città greche d'Occidente ricollegavano superbamente le loro origini con le vicende degli eroi dell'epopea omerica, nulla v'era di straordinario che i Focesi di Metaponto, o quelli che si credevano tali, dall'oichista Daulio risalissero, alcuni secoli innanzi, al focese Epeo che aveva partecipato alla guerra di Troia. Ed è egualmente comprensibile che questo eroe, quando Metaponto si fu impadronita di Lagaria si facesse giungere quivi, ed appresso, avvenuta la conquista metapontina della Siritide e penetrato a Metaponto il culto dei Nelidi, si ponesse in relazione con Nestore, narrandosi ch'era venuto in Italia con la flotta comandata dal figlio di Neleo.²

Ciò spiegherebbe perchè Epeo, venendo in Italia, avesse nella tradizione metapontina una posizione, che abbiamo detta secondaria rispetto a Nestore.

La partecipazione di Beoti e Focesi alla fondazione di Metaponto non distruggeva intanto il fatto che la città in fondo era considerata come achea. E forse lo stesso Eforo di Cuma nella sua narrazione, di cui non c'è rimasto che

un solo frammento, se parlava dell'oichista focese, non passava sotto silenzio l'intervento di coloni achei, come almeno ci sarebbe da argomentare dalla circostanza che il pseudo Scimmo, notoriamente suo epitomatore, dopo aver menzionato Crotone, Pandosia e Turio (per Sibari), ricordava Metaponto aggiungendo (v. 328):

Ταύτας Ἀχαιοὺς ἐκ Πελοποννήσου κτίσαι
ἀφικομένους λέγουσι πάσας τὰς πόλεις

Era questa, del resto, l'opinione di Antioco di Siracusa, il quale narrava che gli Achei di Sibari avevano invitate altre genti d'Acaia ad occupare il luogo di Metaponto in odio ai Tarentini (che già come Spartani li avevan cacciati dalla Laconia) facendo loro osservare che ove si fossero ivi stabiliti avrebbero finito con l'impadronirsi di tutta la Siritide; ed aggiungeva che avendo in seguito i Metapontini fatta guerra con Taranto e la soprastante popolazione degli Enotri, vennero alla pace dopo avere ottenuta quella parte della regione che allora segnava il confine fra la Italia e la Iapigia.³ Così Antioco affermava la sua teoria etnografica, già da noi discussa, per la quale la città di Metaponto aveva l'onore di segnare il confine dell'Italia del suo tempo.² Checchè si possa pensare sulla libertà di giudizio di lui, che scrivendo delle origini di questa città si sarebbe lasciato dominare dalle condizioni politiche del suo tempo facendò già menzione delle preoccupazioni degli Achei di Sibari per il possesso della Siritide, che fu oggetto di lunghe contese sino al V secolo fra Turio, l'erede di Sibari, e Taranto, resta sempre inconfutabile che per lo storico siracusano Metaponto era stata fondata dagli Achei. E il suo racconto, che poi viene sempre primo in ordine di tempo, è anche interessante dal punto di vista della cronologia; perchè, mentre stando ad Eforo

¹ Per Metaponto v. IUSTIN. l. c. Per Lagaria v. LYCOPHR. v. 930. 948; Ps. ARISTOT. *de mir. ausc.* 108; STRAB. VI 263.

² Cfr. il mio commento a LYCOPHR. v. 930 a p. 274.

³ ANTIUCH. apd STRAB. VI 264 = fr. 13 in F. H. G. M. p. 183.
² v. s. a p. 44, 48.

i Laconi giunti in Italia s'imbattevano negli Achei, i quali guerreggiavano contro i barbari, ed avendoli aiutati fondavano la città di Taranto,¹ dal che si desumerebbe che già allora esisteva Metaponto, invece secondo il menzionato racconto di Antioco, per cui gli Achei eran chiamati dai Sibariti a fondare Metaponto in odio a Taranto, si avrebbe motivo di ritenere che quest'ultima città fosse sorta prima dell'altra. E con tale opinione verrebbe a concordare quanto riferiva Strabone circa l'inganno teso ai Tarentini da Leucippo, preteso fondatore di Taranto. Ma in realtà tutte codeste narrazioni non hanno un assoluto valore storico, in quanto gli antichi stessi ignoravano l'esatta cronologia dell'origine delle colonie greche; e se qualche cosa puossi dedurre dalla stessa loro incertezza, è questo, che, cioè, le due città, Taranto e Metaponto, avevan avuta, origine press'a poco nello stesso tempo, come dicemmo lungo la prima metà del sec. VIII.²

Non deve, certo, riuscire sorprendente che accanto ad Achei venissero a Metaponto Beoti o Focesi, se si tien conto di un fatto, che ove non tutte le volte si possa riscontrare nella storia della fondazione delle città greche d'Occidente è sempre lecito presupporre, che, cioè, insieme con l'elemento predominante d'una data stirpe o regione vi prendevan parte genti d'altri luoghi più o meno vicini; chè anzi non puossi escludere del tutto che fra coloro che giunsero a Metaponto si contassero anche alcuni delle coste d'Etolia o d'Acarmania, come si potrebbe desumere dalle monete metapontine del V sec. (a. 470-400) ove è rappresentato il nume fluviale Acheloo con la legg. Ἀχέλοιο θεῖον, accennante probabilmente a feste o giuochi ginnici celebrati in onore di lui.³ Si sarebbe, in vero, tentati di pensare, invece che al fiume posto al confine di quelle due regioni, l'Acarmania e l'Etolia, all'altro omonimo ricordato da Strabone (VIII 342) che scor-

¹ EPHOR. apud STRAB. VI 280 = fr. 53 in F. H. G. M. I p. 247.

² v. s. a p. 80 sg.

³ GARRUCCI II tav. CII n. 28-29; cfr. HEAD² p. 76.

reva fra l'Acaia e l'Elide, e cioè non lungi dal luogo donde eran venuti a Metaponto i coloni achei, se il secondo non fosse stato un nome assai oscuro di fronte al primo, ben noto e celebrato nella antica letteratura greca anche perchè indicava il più grosso fiume della Grecia. Del resto, è forse più verisimile che il culto dell'Acheloo in Metaponto, piuttosto che avere un significato etnico, dipendesse da semplici relazioni della città con quelle regioni nord-occidentali della Grecia.⁴

Dall'esame fatto sin qui delle antiche tradizioni o leggende concernenti la città di Metaponto risulta intanto all'evidenza una cosa, che, cioè, le une e le altre eran legate con quanto si narrava dell'origine delle città della Siritide, e propriamente di Siri e Lagaria. Nè di ciò v'è a farne meraviglia dal momento che la storia della grande città achea, per quel poco che c'è dato conoscere, s'intreccia e quasi si confonde con quella delle due ultime.

Intorno alla prima metà del sec. VII² sorgeva la città di Siri nella terra ch'era stata dei Coni e che da lei invece fu poi chiamata Siritide. Giaceva alla foce dell'omonimo fiume, il Sinno d'oggiorno, che dal poeta Licofrone (v. 982) era appunto indicato con il nome di Sinis, cui fa ancora riscontro nella Tavola Peutingeriana la località di « Semnum », a quattro miglia da Eraclea.⁵ La vallata di quel fiume per bellezza ed amenità non era inferiore ad alcun'altra, come ebbe a cantare il poeta Archiloco di Paro, fiorito nel sec. VII

οὐ γὰρ τι καλὸς χώρος οὐδ' ἐφίμερος
οὐδ' ἐρατός, ὅλος ἀμφὶ Σίριος ῥοάς

dopo aver lamentato d'esser nella nuova sede, in Taso, di cui aveva partecipato alla colonizzazione, e che paragonava

⁴ Così ad es. giudica Ed. MEYER *Gesch. d. Alt.* II p. 478.

⁵ v. sopra a p. 81.

⁶ v. LENORMANT I p. 201. Cfr. anche RICCIARDI *Viaggio alla Siritide* Napoli 1872).

ad una schiena d'asino,¹ onde è almeno lecito argomentare che il poeta avesse visitata la nuova città greca d'Italia.

Fu pertanto Siri una città ricca e felice, ma visse breve vita per opera dei suoi rivali e nemici, benché anch'essi greci. La sua tragica fine ebbe ampia eco nell'antica letteratura, e, quasi a volerne trovar la causa in una espiazione di sue colpe, si parlò del suo lusso e della mollezza dei suoi costumi, generati dalla ricchezza,² egualmente che si disse di Sibari, la quale non incontrò in seguito sorte migliore.

Narravasi che la città nata sulle coste della Conia doveva le sue prime origini all'arrivo dei Troiani e che dopo era stata occupata dagli Ioni di Colofone, i quali la avevano chiamata Polieion, e che visse sino a quando gli Achei, fondatori di Sibari, Crotone e Metaponto non l'ebbero assaltata e distrutta facendo strage dei cittadini e sgozzando cinquanta giovinetti che invano avevano cercato salvezza presso la statua di Atena Poliade. Tale era la storia tradizionale della infelice Siri.³ Si aggiungeva che in seguito gli Ateniesi avrebbero mirato a rinfondare la città così come poi fecero con la costruzione di Turio, succeduta a Sibari, allo scopo naturalmente d'impadronirsi di quella fertillissima regione. E stando ad Erodoto (VIII 62), Temistocle, nella vivace discussione che ebbe a sostenere con il comandante spartano Euribiade, avrebbe lanciata la minaccia di andarsene con i suoi concittadini nella terra di Siri in Italia, che gli Ateniesi da antico tempo consideravano come propria (ἡ πρὸς ἡμετέραν τὴν ἔσθλ' ἐκ παλαιῶν ἔστι) e che gli oracoli ammonivano avrebbe dovuto essere da loro colonizzata. Certo è, come si è già accennato più sopra, che la Siritide fu oggetto di contrasto fra quei di Turio, che si riteneva colonia ateniese, e i Tarentini per cui si venne ad un accordo fra le due parti contendenti.

¹ ARCHILOCH. apud ATHEN. XII 523 d = fr. 24 in P. L. G. B. 4 p. 389.
² V. ATHEN. XII 523 d-e.

³ TIM. et ARISTOT. apud ATHEN. XII 523 d; LYCOPHR. 980 sqq. e il suo *Schol.* ad l.; PS. ARISTOT. *mir. ausc.* 106; STRAB. VI 264; THOG. POMF. = JUSTIN. XX 2, 4; STEPH. B. s. v. Πολίσιον.

Sarebbe oggi opera vana fermarsi a discutere i racconti intorno alla venuta dei Troiani nella Siritide e alla cosiddetta statua Iliaca di Atena, la quale forse non era niente altro che un simulacro in legno di stile arcaico, quando è riproposto trattarsi di pura leggenda, con la quale il poeta Licofrone seguendo, a quanto pare, lo storico Timeo, trovava modo di far risalire ad epoca remota le origini dell'odio che gli Achei, distruttori di Troia, avrebbero nutrito verso la troiana Siri, e di rievocare il miracolo della statua che per l'orrore del mistafatto avrebbe chiuse le palpebre, sebbene fossero prive di sangue e mancassero di vita, appena la dea vide quasi ai suoi piedi sgozzare giovinetti di stirpe ionica.¹ Certo, nessuno oggi crede che realmente i Troiani fossero venuti nel mezzogiorno d'Italia portando seco la statua della dea, o un Palladio, più di quanto non si ammetta che Enea arrivasse di fatto nel Lazio con i suoi penati. Ma merita d'esser rilevato come questa volta la leggenda venga ad accordarsi con la tradizione storica in un punto fondamentale, concernente la fondazione della città di Siri per opera degli Ioni di Colofone; onde non è a meravigliarsi se la tradizione stessa è stata accolta da storici e critici moderni ammettendo che realmente i Colofoni fossero fuggiti dinanzi al pericolo dell'invasione dei Lidi, verisimilmente al tempo del re Gige, vissuto appunto nella prima metà del sec. VII.² Non è mancato tuttavia, da qualche tempo a questa parte, chi ne abbia impugnato il valore; e si può dire che sulle origini della città si è aperta una questione che tiene diviso il campo degli studiosi.

Da quando fu manifestata l'opinione che nel racconto di Antico, di cui facemmo parola, si dovesse vedere implicita l'affermazione che Siri era città achea,³ si è cercato

¹ V. il commento alla mia ed. di Licofrone ad l.

² V. ad es. DUNCKER *Gesch. d. Alt.* VII³ p. 274; EN. MEYER *Gesch.*

d. Alt. II p. 480; BUSOLT *Griech. Gesch.* I² p. 412; NISSEN *It. Landesh.* II p. 914; PAIS *Stor. di Sic. e d. M. Grec.* p. 225 segg.

³ COLTUBA *Studi di filologia e di storia I* (Palermo 1889) p. 101 segg.

sostenere cotale tesi con ampiezza di ragionamento e ricchezza d'argomentazioni,¹ mentre, d'altra parte, non si è fatto di meno a favore dell'origine ionica della città.²

Traendo motivo³ dalla ricostruzione del dramma euripideo intorno a Menalippe, fatta in base alla scoperta di un nuovo frammento,⁴ nel quale Metaponto sarebbe stato indicato come re di Icaria, e cioè di un demo d'Attica, ed ove era ricordata Siri, che prima moglie di Metaponto, da lui respinta, si sarebbe recata nel luogo in cui sorse la città che da lei prese nome,⁵ si veniva a rilevare che stando al dramma stesso la città di Siri era considerata quale colonia di Metaponto, mentre questa era ritenuta fondata da un eroe dell'Attica; onde si avrebbe avuta la spiegazione delle parole di Erodoto circa quella pretesa ateniese sulla Siritide che da per sé stessa sarebbe stata incomprensibile, una volta escluso che gli Ateniesi non avrebbero potuto pensare ai Colofoni fondatori di Siri; che in siffatto modo non si sarebbe più saputo su quante terre non sarebbe stato loro concesso di vantare simili diritti. Erodoto, infatti, che avrebbe avuto presente codesta leggenda, scriveva dopo la fondazione di Turio, cui egli stesso aveva partecipato, e proprio quando questa città lottava con Taranto per il possesso della Siritide. Secondo la leggenda già sviluppata, Siri sarebbe stata pertanto già fondata dai Metapontini; e con ciò si accorderebbe la notizia di Antico, che, cioè i Sibariti inviavano Achei a fondare Metaponto, cui sarebbe toccato il dominio

della Siritide. Nel fatto la Siritide veniva a rappresentare una parte della pianura di Metaponto; e le monete stesse di Siri con iscrizioni in caratteri achei verrebbero a confermare che achea era appunto la città. Ciò posto, riuscirebbe facile dimostrare che il greco Calceante che aveva la tomba nella Siritide (quando già secondo lo stesso Licofrone [v. 424] era stato sepolto presso Colofone) non era altri che il Calchos, re di Daunia, di cui pure si mostrava la tomba presso il monte Gargano. Verrebbe così a mancare l'ultimo argomento a favore della colonizzazione colofonia di Siri, quando già sarebbe stato da per sé stesso un fatto strano che genti della Ionia per la prima volta venissero in Occidente a fondare una colonia agricola, quale era la nostra città, mentre ciò non aveva fatto in Oriente, non essendo Colofone posta sul mare e mancando quindi di navi. La cosiddetta fuga dei Colofoni dinanzi ai Lidi non sarebbe stato pertanto che un motivo combinato dagli antichi, ed i moderni vi avrebbero aggiunto di proprio il nome del re Gige. Così, in conclusione, Siri sarebbe stata città achea e colonia di Metaponto; e poi fondando sul Tirreno la città di Pixunte della quale come dimostrano le sue monete era alleata nel VI secolo, avrebbe mosse le gelosie di Sibariti, Crotona e Metaponto, che assaltandola l'avrebbero distrutta.

Ma codeste argomentazioni, in parte almeno, sono state vigorosamente ribattute.¹ È stato osservato che lo storico Timeo concordava con Aristotele, e che entrambi evidentemente risalivano ad una fonte comune: forse il poeta colofonio Senofane, il quale aveva celebrato la *κτίσις* della sua patria e, a quanto pare, aveva ricordato anche la città di Vella, alla cui fondazione egli avrebbe preso parte; e forse anche l'altro poeta di Colofone, Mimnermo, che cantava l'arrivo dell'eroe Diomede presso i Dauni. Ed Archiloco, che rimpiangeva il soggiorno di Siri, era di Paro e perciò un ionio. Ciò che i Focesi ed i Colofoni fecero dinanzi alle minacce

¹ Beloch *Griech. Gesch.* I (a. 1893) p. 176; in *Herm.* XXIX (a. 1894) p. 404 segg.; *Griech. Gesch.* I² 2 (a. 1913) p. 238 segg. La tesi del Beloch è accolta dal De Sanctis *Stor. dei Rom.* I p. 330.

² Pais *Ricerche stor.* (a. 1908) p. 91 segg.; *Ricerche di stor. e geogr.* (a. 1922) II p. 43 segg.

³ Beloch *Griech. Gesch.* I² 2 p. 238 segg.

⁴ Trattasi della ricostruzione del dramma tentata da Wünsch in *Rhein. Mus.* XLIX (a. 1894) p. 91 segg. Cfr. s. a p. 119 n. 1.

⁵ Schol. Dionys. PERIEG. 461, ove al luogo di Menalippe è posta Arne.

¹ Pais *Ricerche di stor. e geogr.* II p. 41 segg.

dei Persiani, guidati da Arpago il generale di Ciro (circa a. 545), recandosi in Italia e fondando la colonia di Velia, avrebbero fatto i Colofoni stessi un secolo e mezzo prima di fronte ad identico pericolo; chè già allora la loro patria cadeva in mano degli invasori. E il fatto che Colofone era città interna, non avrebbe significato nulla in contrario, dal momento che distava solo tredici Km. dal mare ed era detto da Strabone (XIV 642) che i Colofoni disponevano allora di potente armata navale; e, circa la navigazione in Occidente, se essi erano della Ionia, ionî pure erano i Calcedesi d'Eubea. Ben avrebbero potuto dunque gli Ateniesi intorno al 480, e cioè al tempo di Temistocle, considerare la Siritide come terra propria riferendosi alla colonizzazione ionica dei Colofoni. Resterebbe la questione delle monete sirine con caratteri achei, la quale oppone a prima vista il maggiore ostacolo; ma essa troverebbe la sua soluzione nelle ragioni politiche e commerciali, che avrebbero potuto indurre la città di Siri, di stirpe ionica, ad entrare nella lega monetaria delle città achee, le quali invece, appresso, da gelosie e rivalità d'interessi materiali sarebbero state spinte ad assaltarla e distruggerla.

Or, a volere pronunciare il nostro giudizio, premettendo che in alcun modo si possa in questo caso negar ogni valore all'antica tradizione letteraria, secondo cui la città di Siri era fondata da Colofoni, riteniamo che si spostino i termini della dibattuta questione ove, come si è fatto, si assegni il primo posto alla discussione intorno alla veridicità del racconto di Erodoto circa le parole pronunciate da Temistocle e la pretesa degli Ateniesi sulla Siritide; chè, pure ammesso, come sembra naturale, che quel racconto fosse proprio sorto al tempo della fondazione di Turio, e del vincitore di Salamina, il quale, si diceva ancora, a due delle sue figliuole avrebbe posti i nomi di Sibari e di Italia,⁴ si fosse voluto fare il precursore di Pericle nella politica d'espansione

⁴ PLUTARCH. *Them.* 32.

sione di Atene in Occidente, ciò non toglie nulla al fatto che Siri doveva le sue origini a quei di Colofone. Ad esso ben si può sempre addire l'espressione erodotea ἐκ παλαιοῦ. E ciò indipendentemente dal valore che si voglia attribuire alla ricostruzione, in vero molto fantastica, che s'è fatta del dramma euripideo intorno a Menalippe, per cui si è creduto poter leggere « rex Icaria » invece di « rex Italiae » in un passo corrotto delle favole di Igino.¹ Sarebbe anche da dubitare che il pubblico ateniese potesse sentir interesse d'un siffatto dramma impostato su invenzioni tanto palesi, perchè, in sostanza codesta eroina Melanippe passasse dalla Beozia nell'Attica prima d'esser trasportata in Metaponto; onde sarebbe da pensare che la scena del dramma stesso, estranea al suolo dell'Attica, fosse stata veramente collocata in Italia² e che quindi il nome della regina Teano, se non si doveva ad una rielaborazione della leggenda, stesse proprio in relazione con l'omonima città apula.³ Ad ogni modo, se si volessero anche accogliere i risultati desunti da cotale ricostruzione, per dimostrare che Siri era colonia di Metaponto si verrebbe a sostituire ad una leggenda un'altra leggenda.

I due termini fondamentali della questione stanno invece nella tradizione letteraria riguardante l'origine della città e nella documentazione delle monete. Devesi, anzi, cominciare dal prendere in esame questo secondo punto, il quale è più interessante in quanto concerne un dato di fatto.

Poichè, infatti, stateri d'argento di Siri, di circa l'a. 560 a. C.⁴ che portano il nome suo insieme con quello della città di Pixunte, della costa occidentale, non solo sono per ogni rispetto simili alle più antiche monete dell'achea Sibari, ma hanno in caratteri achei la legg. Σιῖνος, s'è chiesto a ragione come mai ciò avvenisse in una città di stirpe ionica.

¹ HYGIN. *fab.* 186.

² Cfr. WILAMOWITZ *Herakles* I^o p. 10.

³ Cfr. MAYER *Apulien* p. 390.

⁴ V. HEAD² p. 83.

E la risposta è stata suggerita dalla constatazione che in quel tempo v'era una monetazione uniforme e federale di pezzi d'argento delti incusi, che attesta l'esistenza della cosiddetta lega achea, della quale appunto faceva parte Siri in quanto sarebbe stata di già soggiogata dalla potente Sibari, con questo di più e di singolare che Siri e Pixunte nel seno della lega stessa avevano un'alleanza più stretta e più particolare, del genere di quelle che ci risulta esservi state, in vario tempo, fra Metaponto e Posidonia, Sibari e Crotone, Crotone e Pandosia, Crotone e Temesa: alleanza la quale prova indirettamente l'esistenza d'una strada commerciale assai frequentata, che poneva in comunicazione le due città da un mare all'altro attraverso la Penisola, molto ristretta in quel punto, risalendo dalla costa orientale il fiume Siri sino alle sue sorgenti e discendendo di là sul litorale occidentale ove stava Pixunte.¹

Per quanto oggi si ignori lo svolgimento storico dei fatti, è lecito supporre che la potente Sibari abbia costretta Siri a riconoscere la sua egemonia per non essere danneggiata nei suoi interessi commerciali, una volta che Siri comunicando con il litorale occidentale veniva ad annullare l'influenza che un'altra città, Scidro, avrebbe potuto esercitare a vantaggio della stessa Sibari, di cui era colonia, e che trovavasi su quella via di comunicazione non lungi da Pixunte.²

¹ V. LENOIRMANT I p. 207 segg.

² Se nell'*Enigm. Magn.* s. v. Σιδος, ove è ricordata Siri come figlia del re Morgete e moglie di Scindo, invece di Σκιδου si dovesse leggere Σκιδου (v. *Paris Stor. d. Sic. e d. M. Grec.* p. 225 n. 4), si potrebbe pensare che tale forma di leggenda fosse sorta intorno a quel tempo, in cui si sarebbe cercato di creare la giustificazione di buoni rapporti fra le città di Siri e Scidro, colonia di Sibari. E ciò indipendentemente da quanto scrive il *MAYER Aphelen* p. 330 n. 3, il quale, leggendo egualmente nel testo in questione, non vedo perchè, pone il nome di Scidro in relazione con quello del fiume Chidro nella campagna di Lece che ha visto ricordato dal *De Giorci Prov. di Lece* I p. 13, II p. 511.

E v'è anche da pensare che ad un tentativo di riscossa da parte di Siri, per sottrarsi a codesta forma di egemonia, si dovesse poi l'origine del conflitto con le città achee, le quali avrebbero finito con l'assillarla e distruggerla. Tutto ciò, in fine, varrebbe a spiegare come mai Siri per quanto città ionica avesse monete di tipo e caratteri achei. Né, d'altra parte, il fatto ch'essa era ancora fiorente intorno al 560, come verrebbe attestato dalle monete, e che finiva d'estinguersi prima del 510, come si deduce dal sapere che intorno a questo anno era distrutta Sibari, viene per nulla a contraddire alla notizia data da Erodoto (VI 127) secondo cui circa gli a. 576-572 il sirino Damaso avrebbe nientemeno aspirato alla mano di Agariste, la figlia di Clistene tiranno di Sirione; nè contrasta con la supposizione che Siri fosse stata già distrutta nel 480 quando Erodoto faceva pronunciare le note parole a Temistocle. E, ad ogni modo, la documentazione delle monete non si oppone, acchè Siri si ritenga fondata dagli Ioni di Colofone.

Egualmente può dirsi della tradizione letteraria; chè già Aristotele e Timeo riconoscevano l'origine colofonia della città;¹ e con essi si accordava poi Strabone (VI 264) parlando genericamente di origini ioniche. Né, a sostenere l'ipotesi contraria, è concesso porre da parte, come si è fatto, l'autorità di Aristotele supponendo che la citazione di Ateneo si riferisse al libro dei « Mirabilia » che a lui fu falsamente attribuito, quando è evidente ch'egli ne parlava nelle sue *Ilolatreia*, così come faceva per Locri ed altre città dalla Magna Grecia. Non v'ha dubbio che i due scrittori, dotti investigatori della storia delle città greche d'Ocidente, seguissero una fonte più antica; e se oggi non siamo più in grado di determinare codesta fonte, non ne verrà da ciò che debbasi negar fede alla loro testimonianza specialmente in un caso come questo, in cui essi ci si presentano concordi, mentre a giudicare da quanto scrissero appunto sull'origine

¹ *Tim. et Aristot. apud Athen.* XII 523 d.

dei Locresi Epizefiri, e cioè di Locri d'Italia, v'è ragione di ritenere che lo storico di Taormina fosse solito prendere posizione contro il grande filosofo Stagirita. Se Siri fosse stata notoriamente una città achea, e per di più colonia di Metaponto, non è concepibile che i due grandi scrittori antichi ne affermassero le origini ioniche; le quali, alla loro volta, si ricollegavano con la leggenda di Calcante colofonio, importata appunto nella Siritide da gente di Colofone.¹

Non è, infatti, codesta leggenda priva di contenuto storico, non essendo per niente, come da alcuni si è voluto affermare, un rifacimento del racconto intorno a Calchos re di Daunia.² E se il poeta Licofrone seguendo lo storico Timeo parlava di Calcante nella Siritide (v. 980), non voleva significare che il celebre indovino fosse ivi morto, venendo in contraddizione con quanto aveva detto dianzi (v. 424), ma semplicemente che presso Siri era un cenotafio od heroon in onore di lui, egualmente che presso il monte Gargano (v. 1047); mentre, una volta avvenuto il localizzamento del mito, è spiegabile com'esso fosse successivamente ampliato con un racconto intorno alla morte di Calcante ch'era una semplice variante, dovuta a tardi commentatori del poeta, di quello che si narrava sulla fine di lui nella sfida con l'indovino Mopso.³ E che il poeta si riferisse a narrazioni non

¹ Ciò già rilevò GEFCKEN *Tim. Geogr.* p. 15.

² PARTHEN. 12. v. STOLL ed IMMISCH in ROSCHER *Lex.* II 923 sg. seguiti dal BELOCH *op. cit.* p. 241, e da altri, come ad es. GIANNELLI *Culti e miti della Magna Grecia* p. 110.

È strano come da parte di chi studi la mitologia in relazione con la storia si possa pensare che il racconto su codesto oscuro re di Daunia o supposto eroe, del quale non si ha che una povera e forse fantastica notizia in Partenio, preesistesse alla leggenda del celebre indovino Calcante giunta non solo in Daunia ma in altri luoghi del mezzogiorno d'Italia. A voler stabilire sovrapposizioni o cosiddette ipostasi, ci sarebbe quasi da dire che il re od eroe indigeno « Kalchos » si sia fatto derivare da « Kalchas ».

³ Queste mie osservazioni ed interpretazioni esposte nel commento ad LYCOPHR. v. 980 p. 280 sg. furono accolte dal PAIS *op. cit.* p. 43 n. 1; p. 51.

prive di qualche elemento storico, lo dimostra, del resto, quanto egli dice o fa dire a Cassandra nel solito linguaggio involuto ed oscuro sulla strage degli Ioni, compiuta dagli Achei di Siri, accennando al fatto della distruzione della città colofonia od ionica per opera delle città achee di Sibari, Crotone e Metaponto; onde è lecito ritenere che il racconto di Timeo, da lui seguito, fosse stato press'a poco quello che si leggeva in Trogo Pompeo, ove era spiegato come gli Achei avessero stabilito di cacciare dall'Italia tutti gli altri Greci, e cioè quelli che non fossero della loro stirpe, quali gli abitanti di Siri.⁴

In conclusione, non si può dire che le antiche notizie storiche pongano la città di Siri in relazione con Metaponto. La identificazione che Stefano Bizantino faceva dell'una con l'altra, era semplicemente erronea confusione, come risulta da quanto egli stesso diceva altrove di Siri stessa.⁵ E se di Siri facevasi, come si disse, la prima moglie di Metaponto,⁶ ciò dovevasi probabilmente alla influenza subita dalla città ionica quando fu costretta ad entrare nella lega achea; ché se poi tale racconto si volesse porre, come si è fatto, in rapporto con la notizia, secondo cui per Timeo ed Aristotele la città sarebbe stata così chiamata da una donna Siri, ciò non potrebbe avere un significato dal punto di vista storico, perchè stando allo stesso Ateneo che ci tramanda codesta notizia, secondo il poeta Archiloco, fiorito intorno al tempo in cui sorse la città, essa avrebbe avuto nome dal fiume che le scorreva accanto.⁷

Non è da trascurare, in fine, che una volta riconosciuto.

⁴ v. IUSTIN. XX 2, 3: *sed principio originum Metapontini cum Sybaritanis et Crotoniensibus pellere ceteros Graecos Italia statuerunt. cum primum urbem Sirim cepissent etc.*

⁵ v. STEPH. B. s. v. Μεταπόντιον; cfr. invece s. v. Σίρις, πόλις Ἰταλίας πλησίον τοῦ Μεταποντίου.

⁶ Schol. DIONYS. PERIEG. 461.

⁷ v. ATHEN. XII 523 e: ὀνομάσθη δ' ἡ Σίρις, — ὡς δ' Ἀρχύλοχος, ἀπὸ ποταμοῦ.

in conformità dell'antica tradizione letteraria, che Siri era stata fondata dagli Ioni di Colofone, e cioè da gente di stirpe diversa degli Achei già stanziati in Italia, viene a rendersi più chiaro il significato del menzionato racconto di Antioco, ov'era detto che quei di Sibari avevano invitati a colonizzare Metaponto altri Achei facendo loro intravedere che un giorno si sarebbero impadroniti della Siritide.¹ E ciò sta in relazione, come si è detto, con le scarse notizie che abbiamo della vita e della fine infelice della città.

Altre leggende riguardanti questa regione non ci mettono in grado di rintracciare nuovi elementi etnici nella città di Siri; chè il racconto di Strabone, risalente a quanto sembra allo storico Timeo, intorno a genti di Rodi sbarcate nella Siritide e presso Sibari,² non si riferiva direttamente alla città di Siri, e ricollegandosi, del resto, con la leggenda di Filottete e Tlepoemo, stava in stretta relazione non tanto con Sibari, quanto con le città della regione settentrionale del Bruzzio. Che se poi lo stesso Timeo, come si ricaverebbe dal poeta Licofrone (v. 856), faceva arrivare anche a Siri l'eroe spartano Menelao, ciò dovevasi evidentemente alla influenza esercitata in quella contrada dai Tarentini, dal momento che sorta la città di Eraclea sotto i loro auspici Siri ne divenne il porto navale.³ Né maggiore interesse può avere per la nostra ricerca la leggenda del focese Epeo, una volta che, come dicemmo, era da Metaponto passata nella Siritide; chè se anche si volesse riconoscere che la leggenda proveniva da Lagaria, ciò non varrebbe per Siri, e molto meno potrebbe significare che questa città era stata fondata dai Focesi. A codesta questione, del resto, intorno alla leggenda focese a Metaponto e nella Siritide si potrebbe dare una più sicura soluzione ove noi giungessimo ad avere esatta conoscenza del luogo in cui sorgeva Lagaria.

¹ v. s. a p. 125.

² Secondo STRAB. VI 264, XIV 654 genti di Rodi si sarebbero stanziato nella Siritide e nella Conia, che poi in tempi diversi rispondevano, in parte almeno, alla medesima regione.

³ STRAB. VI 263; cfr. il mio commento a LYCOPHR. v. 856 p. 262.

Era Lagaria una cittadina della Siritide che, a quanto pare, non ebbe grande importanza nella storia delle città greche, e che nell'età romana veniva più che altro ricordata per la bontà del suo vino, cui si attribuivano virtù medicinali.⁴ Ma la sua posizione in luogo certamente ambito e poi ottenuto dalle vicine città achee, la rese interessante agli occhi degli scrittori antichi che la videro rapidamente scomparire dalle scene della vita politica non meno che la ionica Siri. Caduta sotto l'egemonia di Metaponto, press'a poco nel tempo in cui Siri era costretta ad entrare nella lega achea e ad unirsi particolarmente con Pixunte, e cioè nella prima metà del VI secolo, per vedersi strappato tosto il fertile territorio,⁵ non restava a Lagaria che il conforto di veder celebrate le sue gloriose origini focesi risalenti all'eroe Epeo dei canti omerici, anzi alla madre di lui, dalla quale avrebbe avuto il nome.⁶ E codeste glorie eran poste in luce specialmente dal poeta Licofrone, che dal vizzo in uso nella sua età alessandrina e dall'indole stessa della scena che rappresentava, in cui la profetessa e delirante Cassandra in linguaggio oscurissimo designava luoghi e persone, era portato a mettere in vista le cose meno note e significanti, spinto forse anche in ciò dall'esempio dell'eminente e suo prediletto storico, Timeo, il quale, come è noto, si compiaceva assai spesso delle ricerche di carattere antiquario; onde non è a meravigliarsene che il poeta, come negli altri casi, così in

⁴ STRAB. l. c.; PLIN. n. h. XIV 69.

⁵ Vide bene, a nostro giudizio, il PAIS *Stor. d. Sic. e d. M. Grecia* p. 248 nel fissare intorno alla metà del VI sec. l'occupazione della regione di Lagaria da parte dei Metapontini. I tentativi di far scendere quella data di un secolo, od anche più, non hanno serio fondamento.

⁶ *Schol. Iliad.* XXIII 665, v. MEINKE ad STEPH. B. s. v. Λαγάρια, il quale dalle parole dello scoliasta desume che Lagaria si credesse eroina eponima della città, e madre di Epeo. Cfr. ROSCHER in *Lex. der griech. u. roem. Myth.* II 1791.

Ricordiamo che a codesta notizia, frutto dell'erudizione greca dell'età alessandrina, se ne contrapponeva un'altra, che parrebbe d'origine indigena e più naturale, secondo cui la città avrebbe preso nome dal pastore Lagaris: *Etym. Magn.* 554, 15.

questo, non facesse ricordare le grandi città ma i piccoli abitati, le cui origini tanto più si smarrivano nelle tenebre del passato, e menzionasse quindi l'arrivo dell'eroe Epeo in Lagaria passando sotto silenzio la sua venuta a Metaponto. Ma questa egli non negava; anzi la supposeva, come dimostra il fatto che per significare il luogo di sbarco dell'eroe dava le indicazioni di due piccoli fiumi, il Ciris e il Cilistano, che venivano a comprendere tutta la Siritide o meglio la regione che si estendeva da Lagaria a Metaponto.¹

Era questa una designazione assai generica rispetto alla città di Lagaria; della quale non è detto ove fosse ma crediamo se ne possa ricavare, almeno con approssimazione, la località dalle due notizie, messe fra loro in raffronto, che si hanno in Strabone e in Plinio; perchè se l'uno scrittore poneva la borgata di Lagaria, a salire da sud verso nord, nella costa compresa fra Turio ed Eraclea,² e l'altro ricordava il famoso vino lagaritano come prodotto della campagna che stava non lungi da Grumento³ (il che può bene intendersi nel senso che i vigneti si estendessero nelle colline o verso la montagna), v'è da pensare che l'antica cittadina giacesse sulla costa a sud e non molto lontano da Eraclea, o meglio da Siri, e quindi più a nord di quanto si è soliti immaginarla oggi giorno.⁴ E ciò, anche se non fosse con-

¹ Dei due fiumi, il Κίρις = Ἰαίρις (*Ethym. M.* 209, 34), rispondente all'odierno Acri, era vicino Eraclea (STRAB. VI 263) e cioè presso Policoro d'oggi giorno, e perciò non molto lontano da Metaponto; il Cilistano s'ignora ove fosse, ed i commentatori di Licofrone, dal Gargiullo in poi, lo identificarono con il Raganello, mentre il LENORMANT I p. 220 credeva fosse il Saraceno. Certamente questo fiume deve cercarsi più verso sud, e cioè nella costa meridionale della Siritide.

² STRAB. VI 263: Μετὰ δὲ Θουρίους Λαγάρια φρούριον, — εἰς Ἡράκλεια πόλιν.

³ PLIN. n. h. XIV 69: *omnium vero eorum maxime illustrata — Lagarina, non procul Grumento nascentia.* Cfr. STEPH. B. Λαγάρια — ὅθεν καὶ Λαγαριτὰνὸς οἶνος.

⁴ Alla nostra designazione più d'ogni altro s'accostano GEFKEN *Tim. Geogr.* ed HANDS *Coins of Magna Graecia*, come appare dalle carte geografiche rispettivamente annesse ai loro libri.

cesso desumerlo da codeste notizie, in vero assai indeterminate, verrebbe sempre suggerito dal fatto che presto Metaponto riuscì ad impadronirsi del territorio di Lagaria.

Noi oggi non siamo più in grado di stabilire se Lagaria fosse in origine una città greca o, come a noi sembra più naturale, un abitato indigeno preesistente alla colonizzazione greca e poscia ellenizzata, e se quindi non sia più rispondente al vero il racconto che la faceva denominare dal pastore Lagari, che non l'altro secondo cui avrebbe preso nome dalla madre del focese Epeo.

Certo è che la vicinanza di questa città rispetto a Siri vale a meglio spiegare come vi penetrasse facilmente la leggenda di Epeo e dei suoi compagni focesi, venuta dalla parte di Metaponto. A prescindere dal trovare incomprendibile in qual modo si sarebbe potuta formare in una piccola cittadina lucana una tradizione così antica ed accreditata per passare di là successivamente nella grande città di Metaponto, riuscirebbe assai poco convincente che, venendo da codesta piccola cittadina e in età storica molto avanzata, Epeo prendesse il primo posto fra gli eroi metapontini e venisse onorato quale fondatore della città. Metaponto riteneva come suo oichista Daulio focese, secondo una tradizione più antica e più autorevole dell'altra, in quanto era riferita da Eforo di Cuma e probabilmente faceva capo ad Antioco di Siracusa, il primo in ordine di tempo fra i conoscitori della storia delle colonie greche in Occidente.

La partecipazione d'un elemento focese alla fondazione di Metaponto non toglieva tuttavia che codesti stessi scrittori, come si disse, considerassero achea la grande città posta fra i due fiumi. E l'esame delle scarse notizie che abbiamo della storia non sempre lieta di queste due cittadine. Siri e Lagaria, viene invece a confermare la loro origine non achea.

IN: STORIA DELLA
MAGNA GRECIA VOL. I